

Gabriel Bertinetto

Giornata nera per la Corea del Nord. Nel giro di poche ore dapprima viene accusata dall'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) di non essere in regola con gli impegni internazionali in campo nucleare, e poi dagli Stati Uniti, secondo i quali il regime di Kim Jong-il non solo potrebbe avere già uno o due ordigni nucleari, ma sarebbe dotato di missili intercontinentali in grado forse di portare testate nucleari.

L'Aiea ha approvato una risoluzione che sottopone il comportamento nordcoreano all'esame del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La decisione -ha spiegato il direttore generale Mohamed El Baradei- è stata presa all'unanimità e non chiude la porta a una soluzione diplomatica. Due paesi (Russia e Cuba), si sono astenuti. Il Consiglio di sicurezza potrebbe decidere l'adozione di sanzioni anche economiche, una eventualità che i governanti nordcoreani hanno già definito come l'equivalente di una dichiarazione di guerra. A questo proposito El Baradei si è detto contrario all'ipotesi di sanzioni, almeno nell'immediato. L'iniziativa dell'Aiea sarebbe anzi un tentativo di sfruttare tutte le possibilità diplomatiche, proprio coinvolgendo l'Onu. Secondo El Baradei la Corea del nord può rimettere in funzione i suoi impianti di arricchimento nucleare e nel giro di pochi mesi produrre plutonio adat-

to per usi militari. «Se la Corea del nord compisse il primo passo verso il ritorno al rispetto dei suoi impegni in campo di non proliferazione nucleare -ha detto El Baradei- tutti i problemi potrebbero però trovare la loro soluzione».

La Casa Bianca plaude all'Aiea. Il portavoce Ari Fleischer definisce la decisione «un segno chiaro che la comunità internazionale non accetterà il programma nucleare di Pyongyang». Fleischer ribadisce però la posizione dell'amministrazione Bush secondo cui «la questione nordcoreana va risolta con la diplomazia». Che il caso nucleare della Corea del Nord vada affrontato con mezzi diplomatici lo sostiene anche il vice-ambasciatore americano all'

Onu, Richard Williamson. Saggi, ponderati. Non sembrano quasi gli stessi governanti che si apprestano a scatenare l'attacco contro l'Iraq.

Per Mosca la mossa dell'Aiea è invece «intempestiva» e in questa fase rischia di complicare la crisi, invece che favorirne una soluzione. «Non è che la questione non meriti di essere discussa a quel livello -sostengono fonti diplomatiche russe-. Ed è vero che essa suscita inquietudini nella comunità internazionale. Ma il fatto è che Pyongyang potrebbe interpretare tutto questo come una forma di pressione indebita e reagire in modo negativo». Mosca «teme che un trasferimento in tempi brevi della questione nordcoreana dinanzi al Consiglio di sicurezza



Il direttore dell'agenzia El Baradei ritiene però che nell'immediato sarebbe inopportuno che Palazzo di Vetro imponesse sanzioni economiche

Nucleare, Pyongyang denunciata all'Onu

Gli Usa: i nordcoreani hanno già uno o due ordigni e un missile che può colpire l'America

Onu-Usa

Una storia di speranze tradite

Giancesare Flesca

All'inizio vi fu un sogno, il sogno del più grande presidente americano del secolo scorso, Franklin Delano Roosevelt. Durante tutto il periodo della Seconda guerra mondiale, Roosevelt e il premier inglese, che allora era una personalità del calibro di sir Winston Churchill, avevano discusso della possibilità di creare un organismo planetario con la forza di mantenere la pace nel mondo. La Società delle Nazioni, nata dopo la Prima guerra mondiale, non si era dimostrata all'altezza del suo compito. Bisognava creare un'altra cosa, con meccanismi tali da rendere impossibili conflitti internazionali, dai più paurosi ai più semplici. Se ne parlò con Stalin già nel '43, ma dovettero passare due anni, fino al vertice di Yalta che si tenne nel febbraio '45 per decidere la nascita dell'Onu. Così, a guerra finita, si costituì l'Organizzazione delle Nazioni Unite. La data esatta è il 26 giugno del '45, il luogo San Francisco.

Da allora comincia uno stretto legame fra Onu e Stati Uniti, promotori a tutti gli effetti delle United Nations, Nazioni Unite, appunto. La storia di questo legame è una storia di speranze tradite. Dalle illusioni che portarono Harry Truman, il successore di Roosevelt alla Casa Bianca, a esclamare al momento della nascita «che grande giorno potrebbe essere questo per la storia dell'uomo» alla triste realtà di oggi, conseguenza dell'amministrazione Reagan cominciata all'inizio degli anni '80. Da allora e fino ad oggi l'America non paga il suo contributo al bilancio dell'

Raid Usa in Afghanistan, 17 morti fra i civili

I bombardamenti americani di martedì notte su un gruppo di miliziani nell'Afghanistan centrale, non lontano dalla base aerea di Bagram, hanno causato la morte di 17 civili. La denuncia arriva dalle autorità locali, secondo cui gli ordigni sganciati dai bombardieri americani B-52 e B-1 e dai caccia F-16 della coalizione internazionale hanno colpito gli abitanti di Shina Keli, piccolo villaggio nella valle di Bagram in cui le truppe di terra americane avevano avvistato 25 miliziani. Secondo fonti militari, si trattava di forze residue talebane, armate con kalashnikov e lanciarazzi, che si preparavano a prendere posizione su un costone roccioso. Il portavoce del governo provinciale di Helmand, Haji

Mohammad Wali, ha riferito di aver appreso la notizia dalle testimonianze di numerosi parenti. Il colonnello dell'esercito americano Roger King ha confermato alla stampa che la zona è stata teatro di combattimenti ma non ha fornito nessuna informazione su eventuali vittime civili. L'attacco aereo, iniziato domenica sera era scattato dopo che un convoglio delle forze speciali statunitensi era finito sotto tiro nella zona di Gardez. Bagram, dove è in costruzione l'accampamento che ospiterà il contingente italiano di 1000 uomini, da marzo in azione nell'area insospitata di Khost, una zona di tensione, soprattutto nell'area di confine dove saranno impegnati i militari italiani.

Onu, che dovrebbe rappresentare il 25 per cento del medesimo; scavalca o ricatta il Consiglio di sicurezza, formato dai cinque paesi che vinsero la Seconda guerra mondiale, titolari di un anacronistico potere di veto. Se oggi come oggi in Consiglio di sicurezza qualcuno eserciterà tale potere, se gli Stati Uniti andranno alla guerra senza la benedizione dell'organizzazione, quest'ultima rischia di entrare in un coma profondo.

Eppure gli Stati Uniti fin dall'inizio grandi sponsor dell'Organizzazione, come sede offrirono New York, commissionarono a Le Corbusier il progetto del Palazzo di Vetro, ne esaltarono i valori i democratici e i repubblicani uniti senza

differenze, tanto è vero che un esponente del clan conservatore dei Rockefeller donò alle Nazioni Unite il famoso e impagabile Guernica di Picasso. Lo collocarono all'ingresso della sede e nei giorni scorsi venne coperto con un drappo nero, a significare che la massima apologia artistica della pace non doveva vedere l'inesorabile avanzata della guerra. Il feeling fra l'Onu e l'America durò per tutto il periodo della guerra fredda. Le grandi famiglie conservatrici, come i Ford e i Rockefeller lo coccolavano, altrettanto facevano presidenti di fede repubblicana come gli Eisenhower o addirittura i Nixon.

In quegli anni l'organizzazione fu di grande aiuto alla politica ame-

ricana. Nel giugno del '49, quando scoppiò la guerra di Corea, si riunì ancora una volta il Consiglio di sicurezza. Il rappresentante sovietico se ne andò per protesta contro il rappresentante cinese, che era quello di Taiwan e così Truman mise le truppe Usa al servizio dell'Onu, il che significò evitare intralci parlamentari in patria e ritardi operativi sul campo di battaglia. Già nel '47, decretando la spartizione della Palestina e dunque la nascita dello Stato d'Israele, l'Assemblea dell'Onu trasse di impaccio in primo luogo la Gran Bretagna ma anche gli Stati Uniti.

Negli anni seguenti, l'Onu intervenne molto spesso, soprattutto nei paesi che all'epoca chiamava-



Il direttore generale dell'agenzia internazionale dell'energia Atomica El Baradei ha deferito la Corea del Nord all'Onu

contribuisca ad accrescere le tensioni esistenti e renda più difficile una soluzione politica».

La Russia si è detta disponibile nei giorni scorsi a favorire la ripresa di contatti diretti tra Washington e Pyongyang, ma chiede che gli Usa accettino di tornare agli accordi del '94 (oggi congelati) in base ai quali si erano impegnati a fornire aiuti umanitari ed energetici in cambio dell'interruzione dei programmi nucleari della Corea del Nord. Gli Usa hanno sospeso le forniture quando è emerso che i nordcoreani avevano avviato un nuovo programma atomico.

Leri sera, il doppio affondo americano: George Tenet, capo della Cia afferma davanti al Senato che Pyongyang potrebbe già disporre di «uno o due ordigni al plutonio», mentre l'ammiraglio Lowell Jacoby, direttore dell'agenzia di intelligence del Pentagono, lancia l'allarme sul presunto possesso nordcoreano di un missile balistico. Non è chiaro se sia in grado di portare testate nucleari ma avrebbe comunque una gittata tale da raggiungere l'America del nord. Il missile è una versione a tre stadi del Taepo Dong 2, ha detto Jacoby, ma non è stato ancora sperimentato. Il che lascia qualche dubbio sulla capacità di Pyongyang di lanciarlo effettivamente, ha ammesso l'ammiraglio. Il portavoce della Casa Bianca Fleischer ha chiosato questa serie di notizie con la considerazione che «proprio per questo motivo il presidente Bush vuole costruire uno scudo anti-missile».

abbiamo già parlato, tanto contrasta all'organizzazione era la «nuova destra», quella che ancora oggi occupa posti chiave nell'Amministrazione. Si disse allora che il Palazzo di vetro era disorientato e sprecone (accusa in parte vera, soprattutto durante la segreteria di Boutros Ghali), che era condizionato dai paesi del Terzo mondo e dalle astuzie sovietiche. Basta, Reagan decise di sospendere i pagamenti americani alle Nazioni Unite.

Fu l'inizio dello sfascio per l'organizzazione, gravata da un debito miliardario che nemmeno Clinton riuscì a sanare per l'opposizione in Senato di Jesse Helms, capofila di un'Istituzione in maggioranza repubblicana e di un manager e disastroso ricorso alla fede cristiana, che il senatore proponeva anche di sera, in un canale televisivo da lui controllato. E a proposito di televisione, ci fu un tycoon della esperienza mediatica, Ted Turner. Quando lasciò il controllo della sua creatura più amata, la Cnn, destinò un miliardo e settecento milioni di dollari all'Onu, perché, disse, si vergognava della scelta compiuta dagli Stati Uniti. E pagò -a rate- la cifra promessa. I presidenti repubblicani, e in parte anche Clinton, usarono spietatamente l'Onu e i suoi caschi blu in situazioni come quella della ex Jugoslavia o della Somalia. Entravano in una crisi come soldati dell'Onu, ma raggiunti i propri obiettivi si ritiravano in gran fretta. Come avvenne a Mogadiscio. Allora i caschi blu vennero ribattezzati «I fiaschi blu», e in effetti la penuria economica e militare dell'Onu era ormai una voragine. Nella quale gli uomini della nuova destra fecero precipitare i cinquant'anni e più di lavoro ingrato degli uomini del Palazzo di Vetro vissuti nel segno della pace assieme ai sogni di Roosevelt, lo statista che poco prima di morire volle creare le Nazioni Unite. Immaginando, ahimè a torto, un futuro di pace sulla Terra.

mo Terzo mondo, dove l'improvvisa libertà e indipendenza dal potere coloniale creava molti problemi, dal tribalismo alle guerre di secessione come fu quella del Biafra per staccarsi dalla Nigeria. L'intervento dell'Onu in Africa fu generalmente positivo, anche se in molti paesi si identificava, e non del tutto a torto, l'Organizzazione con gli interessi americani. Il tentativo di mediare fra le tre fazioni che si contendevano il Congo costò la vita a un valoroso segretario generale, Dag Hammarskjöld: scomparve in un misterioso incidente aereo. L'attualità e il valore dell'Onu furono consacrati da Giovanni XXIII nella famosa enciclica «paxem in terris» del '63. Dopo aver sancito che i

Ma nell'80 era arrivato alla Casa Bianca Ronald Reagan, uomo di destra estrema, venata addirittura da folate di integralismo cristiano. Tanto si era dimostrata favorevole all'Onu la destra conservatrice di cui

È crisi diplomatica tra Gerusalemme e Bruxelles dopo l'ammissibilità del procedimento contro il premier israeliano per un suo presunto coinvolgimento nei massacri in Libano

Sabra e Chatila, la Corte belga riapre il fascicolo su Sharon

Umberto De Giovannangeli

«Questo verdetto è uno scandalo. Legittimo il terrorismo e aiuta quanti il terrorismo non lo combattono. Il Belgio non sta pregiudicando soltanto Israele, bensì l'intero mondo libero. Israele risponderà con estrema severità». È crisi tra Gerusalemme e Bruxelles. A determinarla è la decisione della Corte di Cassazione belga di annullare la sentenza che stabilisce l'irricevibilità della denuncia per crimini contro l'umanità depositata contro il premier israeliano Ariel Sharon, aprendo di fatto la strada ad un eventuale processo. La Cassazione ha però stabilito

l'impossibilità di procedere fino a quando Sharon sarà coperto dall'immunità di cui gode per la propria funzione. Questo vuol dire che le accuse

«Arik» non è oggi perseguibile in quanto primo ministro, ma potrà esserlo quando non sarà più in carica

contro il premier israeliano potranno essere rilanciate il giorno in cui Sharon non sarà più capo del governo. «Arik» non sarà più capo del governo. A dare l'avvio alla procedura sono stati alcuni palestinesi residenti in Belgio, che accusano Sharon - a quei tempi ministro della Difesa - di essere alla base dei massacri perpetrati nei campi profughi di Sabra e Chatila nel 1982 in Libano. L'accusa contro Sharon è pesantissima: quella di essersi macchiato di crimini contro l'umanità.

Il pronunciamento della Corte di Cassazione belga innesca l'immediata reazione delle autorità dello Stato ebraico. Reazioni dure, indignate. Israele ha richiamato il suo ambasciatore

in Belgio per «consultazioni». «L'ambasciatore di Israele in Belgio, Yehoudi Kenar, è stato richiamato a Gerusalemme per consultazioni», annuncia in serata il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yoni Peled. Mentre «l'ambasciatore del Belgio in Israele, Wilfried Geens, è stato convocato al ministero degli Esteri israeliano a Gerusalemme dove domani (oggi, ndr.) incontrerà il capo della diplomazia israeliana Benjamin Netanyahu», aggiunge Peled. Un incontro che si preannuncia al calor bianco. Netanyahu affida il suo pensiero ad un comunicato ufficiale: «La decisione della Corte di Cassazione belga - afferma Netanyahu - è uno scandalo, una provocazione, che legittima il terrorismo: il Belgio non fa del male solo a Israele, ma all'intero mondo libero. E la risposta israeliana sarà molto severa». Di segno opposto è la reazione degli avvocati dei sopravvissuti di Sabra e Chatila: «Si è trattato di una grande vittoria per la giustizia internazionale e per le vittime dell'orrendo massacro compiuto a Sabra e Chatila dai falangisti libanesi con il sostegno delle forze armate israeliane guidate da Ariel Sharon», dichiara l'avvocato Chibli Mallat. «La decisione assunta dalla Corte di Cassazione - prosegue l'avvocato Mallat - riconosce che la legge belga può esercitare una giurisdizione universale di fronte

a crimini contro l'umanità perpetrati fuori dai confini nazionali». La sentenza del tribunale belga dà la possibilità ai sopravvissuti dei massacri commes-

Lo Stato ebraico richiama l'ambasciatore e denuncia: «Quella sentenza è un atto vergognoso»

si nel 1982 nei campi profughi palestinesi in Libano, di portare avanti la loro azione contro Sharon. Una precedente sentenza, emessa in giugno da un tribunale di grado inferiore, aveva stabilito che Sharon non poteva essere giudicato per quei fatti. Ma il mese scorso il Senato belga aveva adottato alcuni emendamenti alla legge nota come «legge di giurisdizione universale» adottata nel 1993 e che conferisce ai tribunali del Paese l'autorità per perseguire chiunque sia accusato di aver commesso crimini di guerra indipendentemente in cui questi crimini sono stati commessi, e anche nel caso in cui l'accusato o le vittime non siano di nazionalità belga.